

Dal bisogno primordiale alle istanze differenziate: dal “senso sociale” al “sentimento sociale”

PIER LUIGI PAGANI

Summary – FROM THE PRIMORDIAL NEED TO THE DIFFERENTIATED REQUEST: FROM THE “SOCIAL SENSE” TO “SOCIAL FEELING”. Francesco Parenti and Pier Luigi Pagani have favoured, in their first works, the expression “social sense” on the locution, later become usual “social feeling”. The author wonders which are the reasons that could have induced, during the first years of the Individual Psychology in Italy, to correct the locution “social sense” into “social feeling”, reaching the conclusion that the two terms, both the original and the current, are, at the same time, right and wrong. A linguistic approach with the two terms may help us to clear up the semantic difference between “sense” and “feeling”, allowing us to make an appropriate use of them, in accordance with their meaning of use. The word “sense” indicates predisposition for feeling, realizing, perceiving impressions, referring to, mostly, facts or phenomenon of mental order. The term “feeling” refers to each affective condition of conscience, positive or negative, to each subjective motion of the nature which gives our feelings, representations and ideas a particular affective tonality.

Keywords: SOCIAL FEELING, CHILDREN, MELANIE KLEIN

Nel rileggere alcuni passi della nostra bibliografia adleriana dei primi anni sessanta, ossia degli esordi della Psicologia Individuale in Italia, mi sono reso conto di come Francesco Parenti ed io privilegiassimo nei nostri scritti l’espressione “senso sociale” sulla locuzione, divenuta poi consueta, “sentimento sociale” e mi è tornata alla mente una comunicazione personale di Heinz Ansbacher, in cui il più grande esegeta della psicologia adleriana [1] rilevava come i traduttori di lingua inglese avessero commesso un’inesattezza nel tradurre il termine tedesco *Gemeinschaftsgefühl* con *social interest* e come sarebbe risultato più legittimo, per contro, almeno nella maggioranza dei casi, l’uso della locuzione *social feeling*. Ansbacher intendeva, con tale affermazione, mettere in evidenza la più intensa componente affettiva caratterizzante sul piano concettuale l’espressione *social feeling* rispetto all’accezione, di tipo quasi economico, evocata, invece, da *social interest*. Sulla scia di tali riflessioni, mi sono chiesto quali fossero le ragioni che possono averci indotto a cor-

reggere, dall'inizio degli anni settanta, la locuzione "senso sociale" (*Gemeinsinn*) nell'ormai familiare espressione "sentimento sociale" (*Gemeinschaftsgefühl*) e sono giunto alla conclusione che i due termini, sia l'originario che l'attuale, sono, allo stesso tempo, giusti e sbagliati, a seconda del loro impiego (5, pp. 3-4).

Per giustificare la scelta iniziale del primo tipo di locuzione e la successiva modifica linguistica, proverò ad affrontare, attraverso una rivisitazione dei due modelli di scelta filologica, un approccio semiologico ai due "significanti": il rilievo della differenza semantica fra "senso" e "sentimento", consentirà infatti, in avvenire, di impiegare i due termini in modo più appropriato, conformemente al loro significato d'uso.

La voce "senso"*², dal latino *sensus-us* (da *sentire*, percepire) indica la predisposizione ad accorgersi, a sentire, a percepire impressioni, in riferimento a stimoli esterni, ma anche la capacità di prendere contatto diretto con il mondo esterno, in quanto costituito da materia, ossia da entità provviste di una propria consistenza fisica, (da qui il *sensismo* e l'*empirismo*, che considerano tutta la conoscenza umana basata esclusivamente su tale tipo di rapporto sensibile e immediato con l'ambiente esterno. Inoltre, "senso" è anche la facoltà di avvertire fenomeni o fatti di ordine interno. Il termine "sentimento", dal latino tardo medievale (XII secolo) *sentimentu(m)*, si riferisce, invece, a ogni stato affettivo della coscienza, positivo o negativo, a ogni momento della vita interiore, attinente al mondo degli affetti e delle emozioni, oppure a ogni moto soggettivo dell'animo che dia una particolare tonalità affettiva alle nostre sensazioni, interpretazioni, rappresentazioni e idee e, ancor più specificatamente, in assoluto, all'affettività, in quanto contrapposta all'intelletto o alla ragione. Anche dal punto di vista della cronologia etimologica relativa, i due termini seguono la scansione da noi inconsapevolmente adottata.

Se dovessimo dire che un lattante ha innato il "sentimento sociale", commetteremo un errore: il neonato ha connaturale il "senso sociale", ossia la predisposizione a percepire l'importanza della vita collettiva, unicamente finalizzata a garantire la sua sopravvivenza. E ciò avviene sotto le spinte più elementari della "volontà di potenza" (*Wille zur Macht*), inquinata da un individualismo istintivo, esasperato e primordiale. La volontà di potenza oltre a essere «l'energia che indirizza l'uomo, a livello conscio e inconscio, verso finalità di elevazione, di affermazione personale, di competizione» (7, p. 11) al servizio dell'"aspirazione alla superiorità" è, anche e soprattutto, impulso all'autopro-

* Le definizioni dei termini "senso" e "sentimento" sono liberamente tratte da: *Il dizionario della lingua italiana* [4]; *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana* [3]; *Grande enciclopedia De Agostini - vol. XVII* [2].

tezione per fini conservativi. Inoltre, sul piano dello sviluppo, la volontà di potenza è indubbiamente uno dei fattori specifici dell’esistenza umana, in quanto favorisce l’adattamento attivo dell’individuo all’ambiente. Nel neonato, tale bisogno elementare mostra, *in fieri*, gli elementi di un dinamismo compensatorio atto a porre rimedio al senso d’inferiorità, ma, sin dai primi tempi, già intimamente legato alla vita di relazione.

L’impulso all’autoconservazione scoordinato e primitivo, rappresentato dall’amalgama fra spinta alla sopravvivenza ed esigenza di ottenerne i mezzi, potrebbe, ad un osservatore superficiale, richiamare alla mente la “posizione schizo-paranoide” di Melanie Klein [6]. La Klein riteneva che il primo stadio di fissazione della *libido*, concepito da Freud, dovesse essere suddiviso in due sotto-fasi, da lei definite, appunto, “posizioni”: “la posizione schizo-paranoide” e la “posizione depressiva”. Nel corso della stadio schizo-paranoide, collocato all’incirca nei primi quattro mesi di vita, il lattante non sarebbe ancora in grado di percepire integralmente una persona completa, la figura della madre, ad esempio, ma solo oggetti delimitati e parziali, fra i quali il seno materno, al quale la Klein assegna un’importanza eccezionale. Tale oggetto parziale sarebbe scisso dal neonato, in modo “schizoide”, appunto in un “oggetto buono”, che attrarrebbe le pulsioni libidiche, e in un “oggetto cattivo”, meta delle pulsioni sadiche. I processi psichici prevalenti sono l’introiezione e la proiezione; la carica d’angoscia è di natura persecutoria: distruzione da parte dell’oggetto cattivo [10].

È praticamente impossibile verificare l’ipotesi se un bambino nei suoi primi mesi di vita non possa percepire una persona nella sua completezza, ma è scientificamente provato che il lattante riesce a stabilire un rapporto molto complesso con la personalità della madre (o, comunque, con chi si occupa di lui in modo esclusivo) e lo fa, senz’altro, in base al suo comportamento. Infatti, è provato che le reazioni che possiamo osservare nel lattante si differenziano proprio secondo le caratteristiche del comportamento materno. Non è scientifico e neppure coerente, dopo aver osservato il rapporto che si sta creando fra un individuo e il comportamento di un altro individuo, asserire che si tratta di un rapporto fra un individuo e la parte del corpo di un altro individuo, attribuendo a questa porzione di corpo delle qualità morali [8]. La mia ipotesi di uno stadio sensoriale indifferenziato primordiale nella vita del neonato si discosta totalmente dalla teoria kleiniana delle posizioni, scientificamente assurda e assolutamente priva di riscontro nel comportamento del lattante, constatato con l’osservazione: è inammissibile insinuare l’idea di una fase psicotica, sia pur transitoria, nello sviluppo psicologico del bambino; il riferimento ai timori di persecuzione dei bambini psicotici di età maggiore non è sostenibile, in quanto non è possibile spiegare la patologia, miscelandola e confondendola con la normalità.

La concezione anomala e, a dir poco, morbosa di Melanie Klein, circa lo sviluppo infantile, é tale da lasciare perplessi pure coloro che, per obiettività scientifica, hanno abbandonato l'immagine dolce e convenzionale del bimbo visto come il "fanciullo divino" [9]. Il lattante percepisce la madre come un filtro fra sé e il mondo sconosciuto, gradendola quando assicura protezione e piacere (sensoriale e non sessuale), respingendola quando è aggressiva e reagendo negativamente quando gli appare indifferente.

Dopo il primo semestre di vita, in corrispondenza con la capacità del lattante di percepire la persona intera, sempre secondo la Klein, seguirebbe, alla posizione schizo-paranoide, la posizione depressiva, nel corso della quale le persistenti pulsioni sadiche dello stadio precedente desterebbero nel bambino il timore angosciante di distruggere la madre: di qui la presunta depressione fisiologica, compensata dalle difese maniacali, espresse da eccitamento e da euforia. Anche in questo caso, è presumibile che l'assenza, all'osservazione, di un comportamento depressivo stabile dopo i quattro mesi di vita abbia spinto a formulare la teoria delle difese maniacali, per giustificarne la mancata conferma obiettiva.

Dal mio punto di vista, invece, in questa fase della vita inizierebbe la differenziazione di quelle istanze fondamentali che renderanno significativi tutti i comportamenti dell'individuo. All'inizio, la volontà di potenza non si manifesterà altro che come un'energia primordiale, non ancora ben disciplinata e indirizzata, già in grado, però, di garantire la soddisfazione delle necessità più elementari. Successivamente, incontrando i primi ostacoli, le prime sofferenze, i primi pericoli, il bambino andrà sempre più definendo i confini entro cui esprimere il proprio potere, modulandone l'intensità, a seconda delle esigenze. E quando sarà ancora maggiormente cresciuto, dovrà necessariamente fare i conti con le regole di convivenza, sempre più rigorose, proposte dalla società. Alcune di queste regole riguarderanno proprio il controllo dell'aggressività, che sarà così indirizzata verso i settori ammessi dalla comunità.

Allo stesso modo si consoliderà il *sentimento sociale* che andrà via via affinandosi nel bambino più cresciuto, parallelamente all'autocontrollo, all'evoluzione somatopsichica, allo sviluppo cognitivo e, soprattutto, al graduale potenziamento della sfera affettiva.

Bibliografia

1. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
2. AA. VV. (1976), *Grande enciclopedia* - vol. XVII, De Agostini, Novara.
3. AA. VV. (1988), *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, Garzanti, Milano.
4. DEVOTO, G., OLI, G. C. (2001), *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.
5. FERRIGNO, G. (2000) Editoriale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 47: 3-5.
6. KLEIN, M. (1932), *The Psycho-Analysis of Children*, tr. it. *La psicoanalisi dei bambini*, Martinelli, Firenze 1969.
7. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma
8. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1984), *Dizionario alternativo di psicoanalisi*, Quaderini Riv. Psicol. Indiv., Milano.
9. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1988), *Capire e vincere la depressione*, De Agostini, Novara.
10. SEGAL, H. (1967), La tecnica di Melanie Klein, in WOLMAN, B. L. (a cura di), *Psychoanalytic Techniques*, tr. it. *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche*, Astrolabio, Roma 1974.

Pier Luigi Pagani
Via delle Forze Armate, 260/9
I - 20152 Milano
E-mail: pl.pagani@tin.it